

La Siac va all'asta per la terza volta

Modificato il vincolo sugli occupati e maxi sconto

PREALPINA GIOVEDÌ 14 GENNAIO 2016

CAVARIA - Speravano di poter conoscere il loro futuro prima di Natale i 218 dipendenti della Siac di Cavarina (da novembre 2014 dichiarata insolvente a causa dei guai giudiziari di Casti Group). Invece dovranno attendere fino al prossimo dieci febbraio per sapere se qualche imprenditore acquisterà l'azienda garantendo loro un futuro in sicurezza. Per quella data, infatti, i due curatori fallimentari hanno fissato la terza asta dell'azienda. Le due precedenti erano andate deserte, suscitando non poche preoccupazioni tra i lavoratori e anche tra i loro rappresentanti sindacali. La Siac, infatti, vive una situazione fuori dal comune. Da novembre 2014, nonostante la tempesta giudiziaria abbattutasi sulla holding di Gianfranco Castiglioni, ha sempre continuato a produrre, autogarantendosi la sopravvivenza sul mercato e consentendo ai dipendenti di conservare il proprio posto di lavoro. Insomma, ha ampiamente dimostrato di stare in piedi - e con sicurezza - con le proprie gambe. Eppure per due volte, nonostante i rumors di varie manifestazioni di interesse, nessuno si è presentato in aula. Ora si spera che la musica cambi. Anche perchè il bando dell'asta ha subito modifiche importanti, non completamente scevre da qualche preoccupazione. Per la prima volta, infatti, è stato modificato il vincolo relativo al mantenimento dell'occupazione. Se nei primi due appuntamenti all'acquirente era richiesto il mantenimento di tutti gli occupati, ora invece è sufficiente garantire un livello occupazionale pari ad almeno 162 unità. Insomma, non si può scendere sotto i 162 dipendenti.

Il che significa che chi acquista l'azienda ha l'autorizzazione a chiedere fino a un massimo di 56 esuberi. Per farlo, però, deve presentare una deroga alle norme contenute nel Codice Civile (che obbliga al mantenimento di tutta l'occupazione). E la deroga necessita di un accordo sindacale.

«Un passaggio non certo scontato - commenta Angelo Re, della Fim Cisl, che con i colleghi Domenico Lumastro (Cgil) e Fabio Dell'Angelo (Uil) segue le vicende dell'azienda - Chi pensa di acquisire l'azienda non dia per scontato che si arrivi alla firma di un accordo in tal senso. Il numero di 162 dipendenti, tra l'altro, è troppo basso anche per le esigenze aziendali. Questa è una realtà che lavora, che ha ordini e che ha confermato il proprio fatturato 2015 secondo i budget. Una riduzione occupazionale di questa grandezza è sicuramente esagerata e non condivisibile». Ma non basta. Anche il valore dell'azienda è stato ritoccato al ribasso. Alla prima asta era di 13 milioni di euro, poi è sceso a 11 e ora è arrivato a 4 milioni di euro. E' chiaro che la speranza è che all'appuntamento di febbraio si presenti qualche imprenditore interessato all'acquisto. Nei mesi scorsi si sono susseguiti diversi rumors con nomi di grandi industrie interessate, che poi, però, si sono rivelati infondati. Da parte loro i curatori lavorano nel massimo riserbo. Il 10 febbraio si avrà una risposta

Emanuela Spagna